

squisito sapore". Indubbiamente don Botteri, oltre che attento storico, doveva anche essere un fine gourmet...

Esaurita questa breve carrellata attraverso i secoli, ritorniamo all'ultimo dopoguerra quando le profonde trasformazioni sociali segnano il definitivo tramonto della "civiltà dei monti", riducendo le montagne a mere funzioni ludico-ricreative per gli inurbati, desiderosi inconsciamente di ritrovare, almeno in qualche week-end, una parte delle loro radici culturali.

Il popolamento di grandi mammiferi selvatici è ai minimi storici: l'orso è ormai ridotto a simulazioni di peluche, il lupo, scomparso alla fine degli anni '20 dal Cuneese, fa la parte del cattivo nelle fiabe, per quanto riguarda il cervo e il capriolo si è persa la memoria della loro esistenza, il solo camoscio è riuscito a tener duro, arroccato nelle irraggiungibili cattedrali di roccia, mentre il cinghiale, scomparso alla fine dell'800 ha fatto la sua timida ricomparsa dalla Francia negli anni '20 dello scorso secolo, a seguito di 5 anni di sospensione dell'attività venatoria, dovuta agli eventi bellici della guerra mondiale che Oltralpe hanno causato un boom demografico della specie con conseguenti spinte colonizzatrici verso nuovi areali.

Negli anni '70, la situazione demografica riguardante gli ungulati selvatici è desolante: all'atto della costituzione del Parco dell'Alta Valle Pesio una piccola colonia di camosci, 20/25 capi, è distribuita tra i Brusais, il Pret, la Mirauda, mentre il cinghiale, trovando risorse trofiche pressoché illimitate ha gradualmente iniziato il processo di colonizzazione di ogni areale forestale. In questi arei si assiste ad una brusca riduzione del carico bovino sugli alpeggi, con conseguenti perdite di superfici pascolive, a vantaggio delle formazioni arboree e le specie che ne risentono negativamente sono, in primis, la colomace e in tempi più lunghi il tagliano di monte e la lepree comune.

Le attività forestali, dopo decenni di intenso sfruttamento delle risorse boschive, subiscono un rallentamento e quindi gradualmente i soprassuoli evolvono verso l'alto fusto, con forte aumento di grandi e vecchi alberi, creando le condi-

zioni per il ritorno di una specie legata alle foreste primigenie, da decenni non segnalata in Valle Pesio, il picchio nero, ricomparso quale nidificante nel 1987.

La presenza dell'aquila, con una coppia nidificante regolarmente in Valle, pur con attento successo riproduttivo, è da considerarsi stabile nell'ultimo quarantennio. Sono invece da segnalare le regolari comparse di specie storicamente presenti quali il Gipeto (*Gypaetus barbatus*), oggetto di un programma di reintroduzione nel vicino Parco delle Alpi Marittime, osservato più volte intorno al massiccio del Margueris o dell'avvoltoio grifone (*Gyps fulvus*), ricomparso nei celi delle Alpi liguri nell'ultimo decennio, a seguito di emersione di soggetti provenienti probabilmente dalla colonia del Parco Francese delle Cevennes, ove è stato oggetto di un programma di reintroduzione. Va ricordato un avvistamento nel Luglio 2006 nei pressi del castello Mirabelo e l'osservazione di 4 soggetti, visti e fotografati da chi scrive, nel Giugno 2008.

A partire dal 1984 il Parco, nell'intento di aumentare il patrimonio di biodiversità e di riqualificare una nicchia ecologica rimasta priva dei suoi occupanti originari, attua un progetto di reintroduzione del capriolo e per un triennio immette una sessantina di capi in alta valle. È l'inizio di una progressiva affermazione che vede il piccolo cervide protagonista della colonizzazione di tutta la valle Pesio sino alla pianura, e delle valli confinanti: Elero, Corsaglia ad Est e Josina, Colla, Vermevagna ad Ovest.

A partire dal 1990 diventa operativo il Piano di reintroduzione del cervo, che prevede il progressivo rilascio di soggetti di puro ceppo alpino, catturati nel Parco di Paneveggio e nelle foreste di Tarvisio, e temporaneamente inseriti nel recinto di acclimatazione delle Canavere. Il nucleo di cervi reintrodotti inizia la colonizzazione degli areali vocati e gradualmente riprende possesso dei territori che lo ospitarono secoli prima. Già dai primi anni '90 si osservano nasoste di cerbiatti in Valle Pesio.

Il camoscio, totalmente protetto nel territorio del Parco, ha una progressione demografica notevolissima con forti ►



Nella pagina precedente: la colomace, galiforme legato ai ripidi versanti esposti a sud.

Il capriolo, estinto alla fine dell'800 e reintrodotta in Valle Pesio a partire dal 1984.

In alto: il lupo, estinto ai primi del secolo scorso e stabilimento presente in Valle Pesio a partire dagli anni '90 (Foto Roberto Audino).